

Rassegna Stampa

16/10/2014



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

GESTIONE DEL TERRITORIO

Italia Oggi	38	CALAMITÀ, AIUTI A GENOVA	1
-------------	----	--------------------------	---

LAVORO PUBBLICO

Libero	14	STOP AI BADGE PER I DIPENDENTI: IL SINDACO FA UN FAVORE AI FANNULLONI	2
--------	----	---	---

SVILUPPO ORGANIZZATIVO

Il Giornale	4	L'ADDIO AL VELENO DI COTTARELLI «QUESTI NON SONO I MIEI TAGLI»	3
Italia Oggi	5	SI SA DOVE TAGLIARE, SE SI VUOLE	4

NORMATIVA E SENTENZE

Italia Oggi	35	INVALIDI NELLE STRISCE BLU, REGOLE CASO PER CASO	5
-------------	----	--	---

SERVIZI SOCIALI

Il Sole 24 Ore	13	POLITICHE ATTIVE CON PIU' FORZA	6
Il Sole 24 Ore	13	AGLI AMMORTIZZATORI 1,5 MILIARDI	7

TRIBUTI

Il Fatto Quotidiano	2, 3	ENTI LOCALI, 8 MILIARDI DI TAGLI PER FINANZIARE IRAP E 80 EURO	8
Il Mattino	2	CASA, SLITTA IL TRIBUTO UNICO: VIA LA TASI PER GLI INQUILINI	10
Il Mattino	3	OGGI ULTIMO GIORNO PER PAGARE	11
Italia Oggi	38	TASI, ACCONTO CON MINI SANZIONE SE IL RAVVEDIMENTO È VELOCE	12
Italia Oggi	38	NIENTE TASI SE C'È STATO FALLIMENTO	13
La Stampa	3	CHIAMPARINO: "QUATTRO MILIARDI PER LE REGIONI SONO DAVVERO TANTI DIFFICILE NON AUMENTARE LE IMPOSTE"	14
Libero	3	RISCHIAMO PURE ALTRI 51 MILIARDI DI GUAI	15

ECONOMIA

Corriere Della Sera	3	ANTICIPO IN BUSTA PAGA FINO AL 2018 MA LE TASSE SARANNO PIU' PESANTI	17
Il Sole 24 Ore	6	SPENDING REVIEW DA 15 MILIARDI	18
Il Sole 24 Ore	35	CITTÀ INTELLIGENTI DOTE DA 4,5 MILIARDI	19
Il Sole 24 Ore	6	PATTO PER I COMUNI ALLEGGERITO DEL 70%	20
Il Sole 24 Ore	39	TASI, 14 GIORNI DI TEMPO PER IL RAVVEDIMENTO SPRINT	21
Il Sole 24 Ore	2, 3	MANOVRA DA 36 MILIARDI: SCONTO IRAP, TFR IN BUSTA	22
La Repubblica	3	LIQUIDAZIONE IN ANTICIPO DAL 2015 VOLONTARIA E SENZA COSTI PER LE AZIENDE	26
La Repubblica	4	TROPPI TAGLI AL SOCIALE NON E' DI SINISTRA	27

AMBIENTE

Avvenire	12	DISCARICHE, L'EUROPA CONDANNA L'ITALIA	28
----------	----	--	----

Emendamenti allo Sbocca Italia. Servizi idrici in autonomia nei mini enti

Calamità, aiuti a Genova

Stanziamiento di 100 mln a valere sui fondi Ue

Cento milioni di euro per Genova. La commissione ambiente della camera, che per tutta la notte ha proseguito nell'esame del decreto legge Sbocca Italia (dl n. 133/2014), ha dato il via libera a un emendamento che stanziava 100 milioni per il Fondo emergenze nazionali, istituito presso la presidenza del consiglio con la legge di Stabilità 2014. Obiettivo: fronteggiare l'emergenza nel capoluogo ligure colpito dall'alluvione nei giorni scorsi. Le risorse saranno reperite dal Fondo sviluppo e coesione a valere sulla programmazione 2007-2013 e 2014-2020. Nella relazione che accompagna l'emendamento si fa notare che le risorse della programmazione 2007-2013 sono «quantomeno non pienamente disponibili», che il Fondo per le emergenze «è capiente solo per 3 milioni di euro» mentre «vi sono almeno tre stati di emergenza da deliberare da qui a fine anno», compreso quello del capoluogo ligure. Di qui la decisione di «ricorrere a risorse

che risultino inutilizzate già nel primo anno della programmazione 2014-2020».

Nella seduta di ieri, la commissione presieduta da **Ermete Realacci** ha approvato numerosi emendamenti in materia di calamità naturali. Tra questi la proroga al 31 dicembre 2015 dello stato di emergenza nelle città dell'Emilia e del Veneto colpite dal terremoto del 20 e 29 maggio 2012. L'emendamento, a firma della relatrice **Chiara Braga** (Pd), utilizza 50 milioni di euro nel biennio 2016-2017 dal Fondo per la ricostruzione delle aree terremotate.

Per gli stessi anni viene anche prorogata la possibilità per i comuni colpiti dal terremoto del maggio 2012 di assunzioni con contratti di lavoro flessibile. La modifica dispone anche che il presidente della regione Emilia Romagna, commissario per la ricostruzione, si occuperà degli interventi anche in quei comuni in provincia di Bologna colpiti dal terremoto del 2012 e dalla tromba d'aria del 3 maggio 2013.

Tra gli emendamenti della relatrice se ne segnala un altro che affida a un dpcm, d'intesa con le regioni Basilicata e Calabria, le modalità di ripartizione delle risorse stanziate dalla legge di stabilità 2014 per la ricostruzione nelle aree colpite dal sisma del 26 ottobre 2012.

Wireless dallo stato. Grazie a un emendamento del M5S, lo stato, le regioni e gli enti locali potranno fornire servizi di accesso a internet mediante l'impiego di reti wireless anche senza l'intermediazione di società controllate. L'emendamento approvato prevede una deroga alla disposizione vigente che prevede che «lo stato, le regioni e gli enti locali, o loro associazioni, non possono fornire reti o servizi di comunicazione elettronica accessibili al pubblico, se non attraverso società controllate o collegate».

Servizi idrici. L'affidamento diretto del servizio idrico integrato potrà avvenire a favore di società in possesso dei requisiti richiesti dall'ordina-

mento europeo per la gestione «in house». Lo prevede un emendamento del Pd (prima firmataria **Raffaella Mariani**). Si deve invece a **Enrico Borghi** l'approvazione di un emendamento che salvaguarda le gestioni del servizio idrico in forma autonoma nei comuni montani sotto i 1.000 abitanti. La norma consente ai piccoli comuni montani in grado di assicurare autonomamente il ciclo idrico integrato, di poterlo fare in maniera indipendente. Circostanza prevista già dal codice ambientale del 2006 ma che sarebbe stata impedita di fatto dalla versione originaria dell'art. 7 dello «Sbocca Italia».

Amianto. Via libera anche a una proposta di modifica che permette al comune di Casale Monferrato di non conteggiare nel patto di stabilità le spese relative alle bonifiche da amianto. Secondo il ministro dell'ambiente **Gian Luca Galletti** la cifra che il comune dell'alessandrino potrà escludere dai vincoli contabili ammonterà a oltre 14 milioni.

Strane manovre nella Capitale

Stop ai badge per i dipendenti: il sindaco fa un favore ai fannulloni

■■■ CHIARA PELLEGRINI

ROMA

■■■ Ignazio Marino, sindaco di Roma, vuole togliere il badge per i dipendenti comunali. Secondo il primo cittadino «contano gli obiettivi e non il timbro sul cartellino». Una filosofia che già da qualche anno Larry Page e Sergey Brin, i fondatori di Google, hanno abbracciato. Persino il premier Renzi, in visita nel 2011 a Mountain View, quartier generale di Google, rimase impressionato. «Mi piacerebbe che al Comune di Firenze di lavorasse così», disse. Ora il primo cittadino della Capitale ha detto che non gli interessano «quante ore gli impiegati trascorrono in ufficio». Dunque niente più badge. Peccato che, oltre ai 10mila e più chilometri di distanza, a dividere Roma da Mountain View ci sia qualche fannullone di troppo. Soltanto nel febbraio scorso un servizio girato dalle *Iene* denunciò l'assenteismo di alcuni dipendenti capitolini del secondo municipio. Stipendiati del Comune che, una volta timbrato il cartellino, invece di entrare a lavorare uscivano per fare shopping. C'era chi andava dal tabaccaio, chi andava a comprarsi le scarpe, chi a fare la spesa. Il primo cittadino, informato dell'accaduto, volle subito correre ai ripari. «Chi imbroglia deve pagare perchè inganna e danneggia e tradisce tutti gli altri dipendenti onesti che sono il 99,9% di chi lavora in Comune», tuonò l'ex chirurgo. Poi assicurò: «Le mele marce devono essere individuate e la punizione sarà esemplare», promise. A distanza di otto mesi Marino ha trovato una soluzione drastica: eliminare direttamente i controlli. Via i badge. Dunque ha proposto all'assessore al Bilancio capitolino, Silvia Scozzese, «di studiare almeno sperimentalmente in alcuni dipartimenti del nostro Comune la possibilità che le persone lavorino senza timbrare il cartellino». Eppure proprio ieri la procura regionale per la Campania della Corte dei Conti ha contestato un danno patrimoniale per assenteismo arrecato al Comune di Portici (Napoli) da dipendenti «infedeli» pari ad oltre 360mila euro. L'indagine erariale, coordinata dal sostituto procuratore generale Donato Luciano ha coinvolto

35 dipendenti, cui sono stati notificati altrettanti inviti a dedurre con contestuale messa in mora. Le contestazioni nascono dall'indagine penale a suo tempo denominata «Free Badge», coordinata dalla Procura della Repubblica di Napoli, che svelò «condotte illecite sistematiche e diffuse di numerosi dipendenti che attestavano falsamente la loro presenza in ufficio» e che portò all'arresto di numerosi indagati. Il sostituto procuratore Luciano ha quantificato il danno arrecato da ogni dipendente sulla base delle ore di assenza dal servizio accertate tramite l'attività di videosorveglianza, cui sono state poi aggiunte le voci inerenti al danno patrimoniale da disservizio e al danno non patrimoniale all'immagine del Comune di Portici.

L'addio al veleno di Cottarelli

«Questi non sono i miei tagli»

Il commissario alla spending review lascia con una stoccata al governo che non l'ha ascoltato: «Troppi ottomila Comuni»

il caso

di **Gian Maria De Francesco**
Roma

All'audizione presso la commissione di Vigilanza sull'anagrafe tributaria ieris'è presentato con un *trolley* in mano, quasi a volersimboleggiare il suo destino di prossimo partente. Perché forse Carlo Cottarelli sarebbe rimasto volentieri a occuparsi di *spending review* (e non solo per lo stipendio di 250 mila euro annui), ma il premier Matteo Renzi lo ha messo alla porta rispedendolo a Washington, lì da dov'era venuto, al Fondo monetario internazionale.

«Non vado via, resto fino al 31 ottobre e comunque sono soddisfatto del lavoro», ha detto. Frasi di circostanza. Interpellato da deputati e senatori, infatti, ha sibilato alcune sentenze che suonano come una bocciatura delle scelte del governo. «Ottomila Comuni sono troppi, bisognerebbe pensare a una riduzione che renda più facile il coordinamento», ha sottolineato rimarcando la necessità di prevedere «un meccanismo premiale per i Comuni che si mettono assieme». Il tema della riduzione delle amministrazioni locali è stato trattato nelle fasi iniziali della *spending review* con Palazzo Chigi, «ma poi non si è più torna-

ti sull'argomento», ha aggiunto. Una stoccata al premier che molto spesso rivendica il suo passato da sindaco come palestra per la lotta agli sprechi. E ricordare che i Comuni sono troppi non è sicuramente casuale nel momento in cui la legge di Stabilità accantona la riduzione delle municipalizzate.

Con eleganza Cottarelli ha inoltre ribadito che i tagli di spesa che saranno inseriti nella legge di Stabilità non sono figli di valutazioni tecniche, ma estemporanei. Se il disegno fosse stato organico, si sarebbero toccate quelle voci di spesa come i piccoli Comuni che, allo stato attuale, non hanno più ragion d'essere. Ma, come disse Renzi, la *spending* è «politica» e così non s'è fatto nulla.

Analogamente, anche il capitolo dei fabbisogni standard (cioè la rimodulazione degli acquisti di beni e servizi su criteri di economicità e di dimensione di ciascuna amministrazione) lascia un po' a desiderare. «Penso che già nel 2015 sarà possibile usare i fabbisogni standard per la ripartizione di almeno una parte del fondo di solidarietà dei Comuni e credo che la legge di Stabilità dirà qualcosa in questo senso».

Cos'altro avrebbe potuto dire di più Cottarelli per far capire che la manovra non è impostata su una revisione organica della spesa, ma su criteri estemporanei? Ad esempio, il taglio da 4 miliardi ipotizzato sugli acquisti di ministeri, Regioni e Comuni non appare, al momento, coordinato con l'utilizzo di Consip come unica centrale acquisti

dello Stato. Proprio il commissario uscente aveva voluto inviare duecento lettere di messa in mora agli enti che compravano senza badare a spese.

Cottarelli è stato puntuale, come al solito, nell'elencare i «buchi» del sistema operativo della pubblica amministrazione. «Bisogna evitare di pensare che tutte le spese siano buone», ha rilevato ricordando che anche «sulle spese per Information & Communication Technology (Ict) c'è incertezza: per la Ragioneria sono pari a 3 miliardi, secondo altre stime arrivano intorno ai 5,5 miliardi».

Il suo lavoro l'aveva portato a termine, anche se il pubblico ricorderà Cottarelli per l'impegno nella riduzione delle auto blu o per la proposta di spegnere l'illuminazione pubblica inutile nelle città. La sintesi l'ha fatta il capogruppo di Fi alla Camera, Renato Brunetta: «Il governo non ha la forza di approvare queste misure e pertanto scatteranno gli aumenti delle imposte indirette». Il lascito di Cottarelli, purtroppo, è questo.

Carlo Cottarelli sta per lasciare ma ha fatto proposte che dovrebbero sopravvivergli

Si sa dove tagliare, se si vuole

Troppi comuni, troppe regioni, troppe municipalizzate

DI MARCO BERTONCINI

Peccato che il lavoro svolto da **Carlo Cottarelli** sia destinato a restare in larga misura inattuato. Eppure basterebbe applicare anche soltanto una parte dei suoi suggerimenti, consigli, riflessioni, per ottenerne ampi vantaggi. Citiamo un solo caso, venuto fuori ieri nel corso della seduta della commissione parlamentare di vigilanza sull'anagrafe tributaria: il numero dei comuni.

Il commissario alla revisione della spesa, ormai *in limine vitae*, ha osservato che 8.000 comuni sono troppi, che bisognerebbe ridurli (così da consentire fra l'altro un più facile coordinamento), che occorrerebbero «meccanismi premiali» per favorire gli accorpamenti. Andrebbe osservato che anche venti regioni sono troppe: il Molise potrebbe costituire una provincia non una micro regione a sé, popolosa come un municipio di Roma Capitale. Sono troppe pure le centodieci e oltre province: ovviamente, se ne era annunciata prima la riduzione, poi la soppressione completa, ma finora si è vista solo la soppressione del suffragio popolare.

E poi sono troppe le aziende partecipate i consorzi, gli enti intermedi... Basterebbe pensare a quel che succede in questi giorni, in conseguenza dei malanni ambientali: si rimpallano le responsabilità regioni e autorità di bacino (o come si chiamano), consorzi di bonifica e comuni, protezione civile e perfino tribunali amministrativi, senza dimenticare che ci sono perfino le non dissolte province a introitare il loro sempre vivo tributo am-

bientale, con destinazione ignota ma pagato come addizionale sulla Tari.

Si, Cottarelli ha ragione: bisognerebbe promuovere gli accorpamenti. Non la semplice nascita di unioni fra comuni,

ma la totale dissoluzione di più comuni piccoli in un solo comune maggiore, più esteso e più popoloso. La questione non va ristretta ai cosiddetti oneri per la politica, perché in tal caso il risparmio (pur presente) sarebbe ridotto: va invece inserita in un discorso di semplificazione dei troppi e troppo invadenti e spesso conflittuali enti pubblici, per diminuirne sia il numero sia la prevalenza nella vita civile.

Secondo recenti dati dell'Istat, oltre 3.500 comuni contano meno di 2.000 abitanti ciascuno, più di 2.100 hanno una popolazione fra i due e i cinque mila abitanti, altri 1.100 e passa stanno sotto i 10mila amministrati. Sarebbe fuori luogo chiedere di accorpate, tempo un anno, almeno i quasi 140 enti che hanno meno di 150 abitanti, a livello cioè di un condominio nemmeno troppo popoloso?

— © Riproduzione riservata — ■

Invalidi nelle strisce blu, regole caso per caso

Ogni amministrazione locale ha facoltà di ammettere la sosta gratuita dei veicoli al servizio delle persone invalide nelle zone a pagamento. Non esistendo però una segnaletica ad hoc di carattere nazionale spetterà all'interessato valutare caso per caso le diverse determinazioni comunali per non trovare una sgradita sorpresa sotto al tergicristallo. Lo ha chiarito il ministero dei trasporti con il parere n. 2026/2014.

Con la modifica apportata dal dpr 151/2012 all'art. 381 del regolamento stradale ora i comuni hanno facoltà di prevedere la gratuità della sosta per invalidi nei parcheggi a pagamento qualora risultino già occupati o indisponibili gli stalli a loro riservati. Peraltro nessuna disposizione chiarisce come deve essere pubblicizzata questa opzione quindi agli interessati non resta che informarsi localmente, comune per comune.

In buona sostanza, per non ritrovarsi multe sul parabrezza i titolari del contrassegno invalidi che non trovano spazio libero nelle zone riservate prima di parcheggiare nelle zone blu senza pagare devono informarsi sulle regole del luogo.

Stefano Manzelli

— © Riproduzione riservata — ■

L'ANALISI

**Claudio
Tucci**

Politiche attive con più forza

Dopo 12 trimestri di recessione e una crisi che ancora morde la questione risorse è fondamentale per procedere a una revisione degli ammortizzatori sociali senza

alimentare tensioni. Anche perché è difficile prevedere, a priori, il bacino dei potenziali fruitori e le durate delle prestazioni. Nel 2013, secondo gli ultimi dati Inps, sono stati spesi per i sussidi ben 25,4 miliardi di euro, con un incremento del 4,1% rispetto all'anno prima. Risorse utilizzate per dare protezione a circa 4,5 milioni di persone. Chiare le grandezze in campo, l'operazione di riordino dei sussidi sarà vincente solo se riuscirà anche a rimodulare le politiche attive, da sempre l'anello debole del nostro mercato del lavoro. Oggi l'80% della spesa

complessiva per l'occupazione è assorbita dalle politiche passive. A quelle attive va solo il restante 20. I servizi pubblici per l'impiego sono quanto mai inefficienti e, a differenza di altri paesi, soprattutto quelli del Nord Europa, da noi non si è mai veramente investito in politiche di ricollocazione dei lavoratori fuoriusciti da un impiego. In questo contesto, si riformino in profondo gli ammortizzatori. Ma si faccia decollare anche l'altra gamba del sistema. Solo così avremmo fatto un primo passo avanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Agli ammortizzatori 1,5 miliardi

L'utilizzo delle risorse rimandato ai decreti attuativi del Jobs Act

Davide Colombo

ROMA.

Il Governo stanZIA 1,5 miliardi netti (2,2 lordi) per lanciare la riforma degli ammortizzatori sociali. La conferma è arrivata da Matteo Renzi al termine del consiglio dei ministri di ieri. Sul dettaglio del loro utilizzo bisognerà aspettare il decreto legislativo previsto dal Jobs Act.

La cifra si aggiunge a quella appena stanziata con il decreto Sblocca Italia (articolo 40 Dl 133 pubblicato sulla Gazzetta ufficiale del 12 settembre scorso), con un rifinanziamento di 728 milioni sugli ammortizzatori sociali in deroga per il 2014: un addendum che porta la dotazione complessiva di risorse per questi strumenti a circa un miliardo e 720 milioni, 320 in più rispetto a quanto previsto dalla

NELLA DELEGA

Con la riforma stop alla cassa integrazione per cessazioni di attività, priorità a riduzioni di orario e contratti di solidarietà

legge di stabilità 2014.

Il nuovo riordino degli ammortizzatori previsto nel Jobs Act è innanzitutto pensato per un'estensione, a chi ancora ne è privo, delle garanzie di reddito in caso di perdita del lavoro. I criteri di delega sono raccolti nel primo articolo del testo all'esame della Camera. Scompare la cassa integrazione in caso di cessazione dell'attività dell'azienda o di un ramo di azienda, e la sua concessione scatterà solo nel caso in cui non sarà possibile ridurre contrattualmente l'orario di lavoro utilizzando i contratti di solidarietà. In questo caso l'operazione potrebbe in parte essere compensata, visto che nelle ultime correzioni si prevede «l'eventuale destinazione di parte delle risorse per la cig a favore dei contratti di solidarietà». I contratti di solidarietà saranno estesi anche alle aziende

che attualmente non possono usufruirne (Pmi sotto i 15 dipendenti) e potranno essere utilizzati anche per creare nuova occupazione: sarà possibile infatti una riduzione dell'orario di lavoro dei dipendenti a fronte di nuove assunzioni. Tornando alla cassa integrazione si prevede anche una revisione dei limiti di durata e meccanismi di incentivazione della rotazione. È prevista, poi, una maggiore compartecipazione delle imprese utilizzatrici ma anche una riduzione degli oneri contributivi ordinari.

Cambierà poi l'assicurazione sociale per l'impiego (Aspi), entrata in vigore all'inizio del 2013: viene rimodulata «rapportando la durata dei trattamenti alla storia contributiva del lavoratore». E la sua durata massima (oggi 12 mesi per gli under 55 e 18 per gli over 55) sarà incrementata. L'Aspi sarà inoltre estesa anche ai co.co.co. e saranno modificati i criteri di accreditamento ma si prevede un biennio di sperimentazione «a risorse definite». A carico della fiscalità generale è poi prevista l'ipotesi di introdurre una nuova prestazione, una volta scaduta l'Aspi, per i lavoratori in disoccupazione con un indicatore di situazione economica equivalente (Isee) particolarmente basso. Lo status di disoccupato non sarà più necessario come requisito di accesso ai servizi assistenziali e i beneficiari di questi sussidi di ultima istanza saranno obbligati a partecipare a iniziative di «attivazione lavorativa» offerti dai servizi per l'impiego. E arriva, infine, il «contratto di ricollocazione» che prevede che la remunerazione per le agenzie del lavoro sia legata ai risultati ottenuti nel reinserimento del lavoratore disoccupato.

ENTI LOCALI, 8 MILIARDI DI TAGLI PER FINANZIARE IRAP E 80 EURO

IL CONTO LO PAGANO COMUNI E REGIONI, GIÀ SACCHEGGIATI NEGLI ANNI SCORSI
TRADOTTO: MENO SERVIZI E RISCHIO NUOVE TASSE LOCALI. PADOAN: "È POSSIBILE"

di Marco Palombi

Alla fine, di ruffa e di raffa, la manovra vale 36 miliardi. Certo le coperture sono un po' strutturali, un po' una tantum (la vendita delle frequenze, riprogrammazione di fondi europei), un po' farlocche (3,8 miliardi da trucchetti fiscali chiamati "gigantesca lotta all'evasione"), ma quando il Consiglio dei ministri finisce Matteo Renzi è felice. Ogni misura che illustra è un metaforico gesto dell'ombrello a chi non gli credeva: "Diciotto miliardi è la più grande riduzione di tasse mai fatta da un governo nella storia della Repubblica", gongola, "tagliare le tasse è di sinistra", anzi no "da persone normali" visto il livello "pazzesco" della pressione fiscale. Riassumendo, anche se lui non lo sa, la sua è una manovra tutta giocata sul lato dell'offerta: peccato che questa sia una crisi di domanda. Lo sintetizza perfettamente lo stesso premier in conferenza stampa, quando si rivolge al mondo delle imprese: "Caro imprenditore, assumi a tempo indeterminato? Ti tolgo l'articolo 18, i contributi e la componente lavoro dall'Irap. Mamma mia, cosa vuoi di più?". Meno diritti e meno welfare in cambio di un po' d'occupazione ricattabile: gran cambiamento di verso. Va detto che Confindustria e soci hanno festeggiato i 6,5 miliardi di euro di minor Irap (che si uniscono alla conferma strutturale degli 80 euro di Irpef) annunciati dal governo, ma forse dovrebbero stare più attenti e controllare il loro portafoglio ordini: se è pieno di fatture in lingua straniera fanno bene, ma se vendono so-

prattutto in Italia non hanno capito cosa sta succedendo.

MANOVRA RECESSIVA. Tutti dicono che la legge di stabilità di Matteo Renzi è "espansiva", lui la definisce "seria". Non è né l'una né l'altra cosa. Oltre la metà delle coperture vere sono infatti tagli di spesa: 6,1 miliardi sono "risparmi dello Stato", dice Renzi, formula non chiara che dovrebbe contenere tanto le sforbiciate ai ministeri che il risparmio dovuto ai minori interessi sul debito pubblico. Il resto è più o meno tutto in carico a regioni, province e comuni: otto miliardi o giù di lì. L'altra grossa posta, cioè circa 11 miliardi, è lo spazio che il governo si è concesso aumentando il deficit dal 2,2% tendenziale sul Pil al 2,9%. A parte che l'Italia sforerà il 3% - scelta legittima - ma senza avere il coraggio di dirlo e fare su questo una battaglia a viso aperto, la maggior parte della manovra si basa su tagli (ma non manca qualche tassa, tipo quella sui fondi pensione a cui i lavoratori hanno devoluto il Tfr): applicando qualunque forma di moltiplicatore fiscale (all'ingrosso l'effetto sulla ricchezza delle misure) se ne deduce che questa manovra è recessiva, cioè comprimerà comunque il Pil (certo, nulla a confronto coi fasti di Mario Monti). I tagli di tasse, infatti, non hanno l'effetto espansivo della domanda diretta dello Stato (che opportunamente calibrata, peraltro, peggiora meno della spesa privata la bilancia commerciale). Il ministro Pier Carlo Padoan però, beato lui, è uomo fiducioso e prevede un andamento crescente del Pil "nel medio periodo", cioè tra qualche anno, a patto di arrivarci vivi.

PAGANO COMUNI E REGIONI E

quindi i cittadini. Questa la sostanza. Il sindaco d'Italia il conto lo ha presentato agli enti locali, già fiaccati da sforbiciate che nelle innumerevoli manovre degli ultimi tre anni ammontano già a una quarantina di miliardi. Chiunque pensi che dopo questa cura sia possibile, in pochi mesi e senza alcun lavoro di effettiva revisione della spesa, tagliare solo eliminando gli sprechi e non toccando i servizi è nella migliore delle ipotesi un illuso. Oppure è Renzi.

Questi tagli significano meno posti negli asilo, più buche per le strade, meno assistenza per gli indigenti e gli anziani, spesa sanitaria ancora in contrazione, zero investimenti. Ovviamente non di soli tagli dei servizi vivono sindaci e governatori in difficoltà: possono sempre aumentare le tasse, vale a dire le addizionali Irpef e tante altre cosette. "Non so se lo faranno - ha ammesso il ministro Padoan - Certo ne hanno la possibilità". Renzi, invece, preferisce buttarla sul merito: quelli bravi tagliano, quelli cattivi tassano e i cittadini li puniscono nelle urne. "È il federalismo fiscale", gli fa eco il ministro. Sarà.

La cosa curiosa però è che il governo si è preoccupato di spostare il pareggio di bilancio al 2017 per lo Stato, ma quello degli enti locali scatta ancora a gennaio 2015: significa sei miliardi di tagli diretti, cui va aggiunta la quota degli enti locali dei tagli agli acquisti di beni e servizi (un altro paio di miliardi). Come contentino, i comuni che hanno i soldi in cassa potranno sfiorare il Patto per fare investimenti: la copertura è un miliardo in tutto. In questo modo, parecchi enti locali rischiano il dissesto. Non lo dice solo //

Fatto Quotidiano, ma persino due parlamentari del Pd. uno renziano, Matteo Richetti, uno in rapporti altalenanti col premier, Francesco Boccia: "Il pareggio di bilancio per gli enti locali deve seguire le regole del governo nazionale: un anticipo al 2015 solo per gli enti locali non sarebbe sostenibile e molte amministrazioni rischierebbero il dissesto". Così, per dire.

Sindaci, governatori (e cittadini) piangono. Ridono le imprese

TRATTAMENTO FINE RAPPORTO

Su base volontaria finirà direttamente in busta paga



SCATTERÀ DALLA METÀ del 2015 e sarà su base volontaria. I lavoratori potranno scegliere mese per mese (fino al 100% della somma) se lasciare la liquidazione in azienda, dirottarla sui fondi pensione o chiedere l'anticipo in busta paga. Dalla misura sono esclusi i dipendenti pubblici. L'anticipo potrà avvenire mensilmente o in un'unica soluzione, e in entram-

bi i casi verrebbe mantenuta la tassazione agevolata (in media tra il 23 e il 26%, inferiore a quella Irpef). A garanzia dei prestiti che le aziende saranno costrette a sottoscrivere vista la liquidità del Tfr sottratta (di cui beneficiano a tassi molto bassi), interverrà una doppia mano pubblica (Inps e Cassa depositi e prestiti) che ha fatto contente le banche. La misura riguarderà solo i lavoratori dipendenti (fuori i 6 milioni di autonomi e 4 di imprese individuali) e comporterà un passo indietro nella "previdenza multipilastro".

COLPI DI FORBICE

Ministeri e amministrazioni periferiche: scure miliardaria



SI SCRIVE spending review, si legge tagli lineari. Dei 15 miliardi di "revisione della spesa" previsti nella manovra, infatti, ben 13 arriveranno da tagli a Ministeri ed enti locali. Il prezzo più alto verrà pagato dalla sanità: circa 2 miliardi (anche se un dossier della Camera ha rivelato che il comparto non può assorbire ulteriori tagli). Nel complesso, 6,1 miliardi arriveranno dai ministeri e dall'ennesimo giro di vite sugli acquisti della Pa, 4 dalle Regioni, 1,2 dai Comuni e 1 dalle province. La metà del taglio ai ministeri arriverà da Istruzione (colpita anche la ricerca per assumere i precari della scuola) e Lavoro. Lo schema è quello dei tagli lineari: viene indicato l'obiettivo di riduzione di spesa da centrare e la fetta attribuibile agli acquisti di beni e servizi, spetterà poi a Governatori, sindaci e presidenti delle Province decidere come realizzarlo. Rinviato il taglio delle municipalizzate.

La metà del taglio ai ministeri arriverà da Istruzione (colpita anche la ricerca per assumere i precari della scuola) e Lavoro. Lo schema è quello dei tagli lineari: viene indicato l'obiettivo di riduzione di spesa da centrare e la fetta attribuibile agli acquisti di beni e servizi, spetterà poi a Governatori, sindaci e presidenti delle Province decidere come realizzarlo. Rinviato il taglio delle municipalizzate.

COMPONENTE LAVORO

Felici gli industriali, colpita la sanità

È IL VERO COLPO A EFFETTO di Renzi per fare felici gli industriali (non ci sono benefici per i lavoratori): via la componente lavoro dell'Irap, quel pezzo dell'imposta che spinge gli imprenditori a lamentare la "tassa sul lavoro". La misura vale 6,5 miliardi



(un quarto del gettito complessivo). Ma c'è un problema: quasi tutto il gettito di questa tassa (in Veneto, il 99%) è usato dalle Regioni per sostenere la sanità. Riducendolo, si colpirà un comparto

che deve già affrontare altri 4 miliardi di tagli. Nel dettaglio, in media lo sconto per le aziende sarà di 80 euro mensili per dipendente (60 se under 35) e renderà meno conveniente esternalizzare le produzioni. Di fatto, però, riguarderà soprattutto le grandi aziende, tagliando fuori tre milioni di imprese individuali (il 70% del totale).

BONUS IRPEF PROLUNGATO

Sarà più conveniente il tempo indeterminato

LE IMPRESE che assumono potranno godere anche dello sgravio sui contributi a loro carico, azzerati per tre anni sui neoassunti solo a tempo indeterminato con il contratto a tutele crescenti (senza articolo 18). La misura - stando agli annunci - costa



1,9 miliardi (ci sono anche 1,5 per gli ammortizzatori sociali). In soldoni il risparmio (per un reddito di 24 mila euro) sarà di 9.250 euro rispetto al tempo determinato.

Confermato il bonus da 80 euro per i lavoratori dipendenti. L'intervento viene allargato ma solo per le famiglie numerose monoreddito: per loro il limite massimo di reddito sale oltre i 26 mila euro lordi l'anno fissati dal decreto Irpef. E arriva fino a 31 mila euro con due figli a carico, a 40 mila con tre figli, 50 mila con quattro. Costo: 500 milioni di euro.

IMPOSTE

Aumenti per giochi e fondi pensione

SCONGIURATA la revisione delle agevolazioni fiscali (la lista di 700 sconti recuperati nelle buste paga di luglio) di nuove imposte, però, ce ne sono parecchie, a cominciare dall'aumento della tassazione sui fondi pensione integrativi dall'11,5 al



12,5% (lo stesso dei titoli di stato). Colpiti anche i giochi: possibile un aumento del prelievo su slot e videolotterie tra l'1 e il 5%.

Stretta anche sui gestori senza concessione: pagheranno l'imposta elusa negli ultimi tre anni (500 milioni). Il totale: 1 miliardo. Altre tasse, però, potrebbero scattare come clausole di salvaguardia: aumento dell'Iva e delle imposte indirette. Totale: 12,4 miliardi nel 2016, 17,8 nel 2017 e 21,4 nel 2018. Soprattutto se i 3,8 miliardi di entrate da "recupero dell'evasione" non dovessero arrivare.

Casa, slitta il tributo unico: via la Tasi per gli inquilini

Più libertà d'azione ai sindaci ma per le seconde proprietà è previsto un solo pagamento

Luca Cifoni

ROMA. Un ritorno all'antico, o meglio al passato recente, quello in cui la tassa sugli immobili si chiamava solo Imu. Ma con un'attenzione particolare da una parte a responsabilizzare gli enti locali, dall'altra semplificare la vita al cittadino. Così insieme all'ampissimo margine di manovra concesso ai sindaci in materia di detrazioni appare destinata a sparire anche la quota della Tasi, variabile tra il 10 e il 30 per cento, posta a carico dell'inquilino o di chi comunque detiene l'immobile pur non essendo il proprietario.

La semplice riunificazione di Imu e Tasi sembra la via più praticabile per predisporre una normativa che possa entrare in vigore già nel 2015. Più complesso sarebbe inserire nel nuovo tributo anche l'addizionale Irpef, oppure passare ad una vera e propria tassa sui servizi quale quella che era stata abbozzata ma poi sostanzialmente abbandonata nel 2013: di quella impostazione, che doveva servire a differenziare la Tasi sull'abitazione principale dalla vecchia Imu, era sopravvissuta appunto solo la parziale e quasi simbolica imposizione a carico dell'inquilino.

Il nuovo assetto potrebbe essere inserito in un provvedimento collegato alla legge di Stabilità o nei decreti attuativi della delega fiscale. I tempi sono quindi ancora da definire: la volontà del governo di accelerare è chiara, non mancano comunque gli aspetti critici. Intanto gli stessi Comuni non sono convinti della fattibilità in tempi brevi dell'operazione. Visto che anche il 2014 è stato un anno di novità, con il debutto della Tasi avvenuto per giunta con modalità molto confuse, l'Anci preferirebbe basare la costruzione del nuovo tributo sui consuntivi precisi, per evitare errori nella ripartizione del gettito tra i vari enti locali. Se però alla fine il nuovo tributo partirà dal prossimo anno, le amministrazioni comunali dovranno definire in corsa le nuove aliquote in modo da assicurare gli stessi effetti finanziari, compito certo non facile.

In ogni caso per i cittadini dovrebbe essere un po' più facile calcolare l'imposta dovuta e fare i necessari adempimenti. Per gli immobili diversi dall'abitazione principale il pagamento sarà unico, invece che suddiviso tra Imu e Tasi. Del resto anche oggi i due tributi sono legati dal tetto

complessivo all'aliquota, attualmente fissato al 10,6 per mille eventualmente incrementabile di un ulteriore 0,8 per mille legato alla concessione di detrazioni a beneficio dell'abitazione principale. Per quel che riguarda quest'ultima dovrebbe mantenere un'aliquota non troppo distante da quella della Tasi nel 2014.

Ma la vera semplificazione per i contribuenti potrebbe arrivare proprio sul fronte delle detrazioni. Oggi i Comuni, con l'obiettivo (non sempre conseguito in pieno) di evitare aumenti di prelievo rispetto a quanto pagato in passato sull'Imu, prevedono un range di detrazioni quanto mai ampio: in genere decrescenti al crescere della rendita catastale, ma anche in alternativa legate alla situazione familiare o anche al reddito personale misurato attraverso l'Isee. Nello scenario futuro è invece previsto il ritorno ad una detrazione nazionale unica per l'abitazione principale (quella per l'Imu era fissata in 200 euro più 50 per ciascun figlio) o quanto meno un drastico disboscamento delle attuali combinazioni: i sindaci avrebbero a disposizione due o tre variabili da incrociare in modo limitato.

Gli immobili

Oggi ultimo
giorno
per pagare

L'acconto Tasi 2014 è in scadenza oggi a Roma, Milano, Napoli e in oltre altri 5.000 comuni: tutte le giunte che hanno deliberato i regolamenti per la riscossione della tassa dopo la scadenza di maggio ed entro quella di settembre hanno la scadenza Tasi 2014 fissata al 16 ottobre. Tra i più grandi centri in cui entro oggi si paga la Tasi ci sono: Roma, Milano, Napoli, Bari e Palermo che pagheranno l'acconto, per il saldo il pagamento per tutti i comuni è previsto per il prossimo 16 dicembre. Ma i consumatori denunciano: «Siamo davanti ad un caos fiscale che vede circa 600 comuni ritardatari che non hanno deliberato le aliquote, i cui cittadini, a differenza di tutti gli altri contribuenti, si ritroveranno a pagare la tassa in un'unica soluzione il 16 dicembre e con un'aliquota base dell'1 per mille. La Tasi si conferma un vero e proprio scandalo, simbolo delle incapacità dell'amministrazione pubblica. Una tassa che crea disparità tra cittadini».

Tasi, acconto con mini sanzione se il ravvedimento è veloce

Oggi è l'ultimo giorno utile per il pagamento dell'acconto Tasi. Al versamento dell'imposta sui servizi indivisibili sono tenuti i contribuenti titolari di fabbricati e aree edificabili ubicati nella stragrande maggioranza dei comuni (più di 5.000) che hanno inviato le delibere sulle aliquote al Mef entro il 10 settembre, per essere pubblicate sul sito ministeriale entro il 18 settembre. Nel caso in cui per qualsiasi motivo non sia possibile provvedere al pagamento entro oggi, si può sanare la violazione nei successivi 14 giorni versando una mini sanzione dello 0,2% per ogni giorno di ritardo, oltre agli interessi legali al saggio dell'1%.

Dunque, entro oggi la maggior parte dei contribuenti è tenuta a pagare l'acconto del nuovo odiato balzello. L'obbligo, però, non vale per tutti i possessori di fabbricati e aree edificabili. L'acconto Tasi non va versato nei comuni che hanno deliberato le aliquote entro lo scorso 23 maggio. In questi enti il pagamento è già stato effettuato il 16 giugno.

Com'è noto, il legislatore è intervenuto più volte sulla disciplina relativa al versamento della Tasi per l'anno 2014, stabilendo scadenze diverse per il pagamento dell'imposta a seconda della tempestività del comune nell'adottare le delibere.

Nel caso di mancato invio delle delibere al Mef entro lo scorso 23 maggio, il dl 88/2014 ha previsto che il versamento della prima rata debba essere effettuato entro il 16 ottobre tenuto conto delle aliquote e detrazioni pubblicate sul sito informatico ministeriale alla data del 18 settembre. A

patto che le delibere fossero state spedite entro il 10 settembre. Negli oltre 600 comuni che non hanno rispettato neppure quest'ultimo termine, la Tasi dovrà essere versata a saldo, entro il 16 dicembre, con l'aliquota base dell'1 per mille.

Per coloro che non riescono a rispettare la data di scadenza per il versamento è possibile ravvedersi, preferibilmente in tempi brevi, pagando una mini sanzione.

Dal 17 ottobre scatta il condono. È possibile sanare oltre agli omessi anche i parziali versamenti dovuti a errori commessi nella determinazione di quanto dovuto. La sanatoria, però, è più conveniente se l'adempimento viene posto in essere in tempi brevi, vale a dire entro 14 giorni dalla scadenza. In questo caso i ritardatari possono fruire del ravvedimento sprint pagando una mini sanzione dello 0,2% per ogni giorno di ritardo. Prima si paga, più bassa è la penale. In base alle modifiche apportate all'articolo 13 del decreto legislativo 471/1997, la sanzione del 30% per omesso, parziale o tardivo versamento del tributo può essere ulteriormente

ridotta a un importo pari a un quindicesimo per ciascun giorno di ritardo (0,2%), purché non sia superiore a 14 giorni. A questo beneficio si aggiunge la riduzione della sanzione a 1/10 di cui può fruire chi si ravvede.

In alternativa, c'è la possibilità di fare ricorso al ravvedimento breve, entro 30 giorni dalla commissione della violazione, pagando la sanzione ridotta al 3% (1/10 del 30%). Infine, l'ultimo rimedio è la sanatoria lunga entro un anno. La sanzione è però dovuta nella misura del 3,75% (1/8 del 30%).

Pertanto, se non viene pagata in tutto o in parte la Tasi, si ha la chance di rimediare all'errore pagando comunque una piccola sanzione. Per regolarizzare la violazione commessa va pagato il tributo, se dovuto, gli interessi legali e la sanzione. Il ravvedimento si perfeziona nel momento in cui viene effettuato il pagamento per intero del debito tributario. L'adempimento può essere effettuato anche in tempi diversi: è consentito pagare in un primo momento il tributo e successivamente interessi e sanzioni. Ciò che conta è che l'ultimo versamento avvenga entro il termine assegnato. Considerato che le scadenze sono diverse (14 giorni, 30 giorni o 1 anno), per stabilire quale sanzione va pagata fa fede la data dell'ultimo versamento.

Naturalmente solo l'adempimento spontaneo, prima che le violazioni di omesso, parziale o tardivo versamento del tributo vengano accertate dal comune, evita di incorrere nella sanzione edittale del 30% e di pagare interessi maggiorati, eventualmente deliberati con regolamento comunale fino a un misura massima del 4%. Gli enti locali possono aumentare gli interessi fino a 3 punti percentuali rispetto al tasso legale.

Sergio Trovato

COMMERCIALISTI'*Niente Tasi
se c'è stato
fallimento*

DI FRANCESCO CERISANO

Sospendere il pagamento della Tasi per gli immobili compresi in un fallimento o in una liquidazione coatta per il periodo di durata dell'intera procedura concorsuale. Secondo la Fondazione nazionale dei commercialisti (Fnc) dovrebbe essere questa la linea da adottare anche per la Tassa sui servizi indivisibili dei comuni, dopo che una specifica disposizione in tal senso era già stata prevista, negli scorsi anni, per Ici e Imu. Una scelta che, secondo i commercialisti, rappresenterebbe un aiuto concreto per quanti si trovano ad affrontare una delicata situazione economica. Il problema deriva dal fatto che non è stata prevista per la Tasi una norma come quella che in materia di Ici (e poi di Imu) ha previsto per gli immobili compresi nel fallimento o nella liquidazione coatta amministrativa una disciplina ad hoc. Stabilendo che il curatore o il commissario liquidatore debbano presentare al comune, entro 90 giorni dalla nomina, una dichiarazione attestante l'avvio della procedura, salvo poi l'obbligo a versare l'imposta dovuta per tutta la durata della procedura concorsuale entro tre mesi dal decreto di trasferimento degli immobili. Secondo la Fondazione nazionale dei commercialisti questa norma (art. 10 comma 6 dlgs 504/1992), già estesa all'Imu dal richiamo contenuto nell'art. 9 comma 7 del dlgs n. 23/2011, può essere applicata anche alla Tasi in via interpretativa. L'appiglio va individuato nel comma

687 della legge di stabilità 2014 che ha esteso alla dichiarazione Tasi le stesse disposizioni riguardanti la dichiarazione Imu. E anche per quanto riguarda le modalità di versamento, la legge 147/2013 ha fatto rinvio alle disposizioni in materia di Imu. Di qui l'auspicio della Fondazione a riconoscere l'operatività della norma ai fini Tasi. Del resto, fanno notare i commercialisti, un analogo intervento di interpretazione è già avvenuto quando il dipartimento delle finanze nelle Faq diffuse lo scorso giugno ha riconosciuto applicabile alla Tasi la *fiction iuris* sulle aree fabbricabili (coltivate e condotte da agricoltori diretti o imprenditori agricoli) che vengono considerate assimilate ai terreni agricoli.

ALESSANDRO MONDO
TORINO

«**A** Matteo rispondo senza problemi: quattro miliardi di tagli per le Regioni sono davvero tanti, sentendo i miei colleghi non vedo proprio tutti questi margini». Quelli per scongiurare l'aumento delle tasse.

Parola di Sergio Chiamparino, presidente del Piemonte e della Conferenza delle Regioni, che dovendo fronteggiare a casa sua un debito-monstre di quasi 9 miliardi di tagli ne sa qualcosa. Ieri sera è stato tirato in ballo dal premier nella conferenza stampa seguita alla presentazione della manovra: «Con 15 miliardi di spending, di cui la maggior parte dallo Stato centrale, vorrà dire che alle Regioni chiederemo un piccolo sforzo. Conosco Sergio Chiamparino come un grande riformatore, mi risulta difficile pensare che possa aumentare le tasse». Così parlò Renzi.

Il tempo di posare il microfono e la battuta era già arrivata a Torino, accolta da Chiamparino con l'abituale flemma: «Penso che il premier non parlasse della situazione del Piemonte. Se così fosse, sarei contento: non intendo aumentare le tasse; signifi-

Il governatore del Piemonte

Chiamparino: "Quattro miliardi per le Regioni sono davvero tanti. Difficile non aumentare le imposte"



Sergio Chiamparino

A Matteo dico che nessuno vuole aumentare le tasse, anzi. Ma ci sono limiti di tolleranza oltre i quali non si può andare

Sergio Chiamparino

Governatore
Regione Piemonte

cherebbe che, quando lo incontreremo, il governo sarebbe disposto a darci una mano senza chiederci di spingere al massimo la leva fiscale. No, Matteo si riferiva all'allarme che ho lanciato sul fronte delle Regioni nel loro complesso».

Ascolta al telefono i numeri della manovra, se li fa ripetere, talvolta resta in silenzio: «Tagliano un miliardo alle Province? Mi sembra tanto, dato lo stato in cui si trovano. Sui Comuni non mi pronuncio, mi pare di aver capito che potranno

contare su deroghe al Patto di stabilità».

E le Regioni? «A Renzi dico che nessuno vuole aumentare le tasse, anzi. Ma ci sono limiti di tolleranza oltre i quali non si può andare». Perché quattro miliardi in meno significano molte cose: «Per cominciare, significa azzerare l'aumento del Fondo nazionale della Sanità nel 2015: se andrà bene, manterremo quello di quest'anno. Poi ci saranno da recuperare altri due miliardi». Da qui lo scetticismo: «Altro che ridurre le tasse, sarà un miracolo se riusciremo a non aumentarle. Temo sarà difficile evitarlo. L'auspicio è un confronto sui numeri, seppur a posteriori: «Dato che non è stato possibile ottenere un incontro prima della manovra, spero ci sarà modo per un approfondimento».

Rischiamo pure altri 51 miliardi di guai

I 15 miliardi di spending review e l'operazione «più deficit» traballano: se va male scattano le clausole di salvaguardia. Cioè una stangata dell'Iva su carburanti, alimenti base come pasta e latte e sulle mense scolastiche. Allarme delle Regioni: ora dovremo alzare i balzelli

ANTONIO CASTRO

■ ■ ■ Ci saranno pure 18 miliardi di tasse in meno, come promette di buona mattina Matteo Renzi con un tweet, però la Legge di stabilità 2015, rischia di trasformarsi in un boomerang micidiale (da 51 miliardi), fra qualche mese/anno se le previsioni d'incasso del governo (lotta all'evasione 3,8 mld, rientro di capitali, crescita del Pil), non dovessero combaciare.

Per far digerire alla Ragioneria dello Stato prima, e a Bruxelles poi, la legge espansiva, infatti, il governo ha dovuto inserire (non è il primo a farlo), molte clausole di salvaguardia. Vale a dire mettere la garanzia scritta che se poi gli effetti dei tagli non dovessero essere quelli ipotizzati, si ricorrerà a prelievi fiscali (aumenti dell'Iva, taglio delle detrazioni e deduzioni, incremento delle accise sui prodotti petroliferi e sul pane), poderosi.

SALVAGUARDIA E TAGLI

Non ci vuole uno 007 della corona per scovare la tagliola delle garanzie: le clausole di salvaguardia sono scritte nella Nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza 2014. E non si tratta di pochi spiccioli. Secondo il sero, i risultati non arrivassero - Renzi è pronto a trasformare il braccio di ferro con l'Europa in una battaglia politica. «Provassero a dire qualcosa, poi si va davanti agli italiani e si spiega alla signora Merkel che noi, la manovra, la facciamo lo stesso così, perché all'Italia serve questo. Ci fanno un favore, così poi arriviamo al 51%». E qui, a essere maliziosi, si potrebbe leggere una minaccia Def appena approvato «se i

tagli approvati» (15 miliardi: 4 alle regioni, 1,5 ai comuni, 500 milioni alle province, 4 ai ministeri, 3 di taglio sugli acquisti di beni e servizi da parte dello Stato), non dovesse trasformarsi in effettivo ridi andare al voto l'anno prossimo, ipotesi che Renzi smentisce, ma che molti dei suoi evocano. Una manovra «espansiva», infatti, si presta a un doppio uso: o fa ripartire la crescita e quindi mette le ali a questo esecutivo, proiettandolo fino al 2018, oppure può essere un ottimo cavallo elettorale per presentarsi davanti ai cittadini e puntare a fare il pieno, magari presentandosi da soli, con una sparmi, partirebbero aumenti automatici dell'Iva e delle altre imposte indirette (anche sulle accise carburanti), per «complessivi 12,4 miliardi di euro nel 2016, 17,8 nel 2017» e la bellezza «di 21,4 nel 2018». Il deficit, 11 miliardi che premi la lista. Ieri, comunque, non è stata per Renzi una giornata dedicata solo a legge di stabilità e impegni internazionali. In mattinata ha ricevuto Diego Della Valle, che nelle settimane scorse lo aveva attaccato duramente. Poi ha ricevuto Oprah Winfrey, celebre anchorwoman americana, nota per il suo impegno a favore delle unioni gay e che ieri è stata anche in Vaticano.

di, verrà usato come un ammortizzatore. Ma se Bruxelles storcesse il naso sarà necessario rimetterci mano. Ma c'è dell'altro. Le clausole di salvaguardia si affastellano e Renzi ha ereditato dal predecessore, Enrico Letta, una garanzia, che farebbe scattare 3 miliardi di decurtazioni. Se i conti non quadrassero scatterebbe una tagliola sulle detrazioni fiscali che i contribuenti chiedono a luglio successivo. Insomma, se entro il

prossimo dicembre la modulazione delle agevolazioni fiscali (tax expenditur), non si concretizzasse scatterebbe la tagliola Letta e le detrazioni passerebbero dal 19% attuale al 18, per scendere fino al 17%, o anche meno. I risparmi in bilancio sono "cubati" in 3 miliardi nel 2015, 7 nel 2016 e 10 nel 2017. Renzi ha messo 3 miliardi, ma i conti si fanno a fine anno, fine 2015.

TASSE & ROULETTE

Chi non la scamperà nell'immediato saranno i gestori di lotterie e giochi d'azzardo. O meglio: i furbetti dei giochi on-line che verranno gravati da una tassa sulle scommesse collegate a bookmaker esteri privi di concessione statale. Ciascuno dei circa 7mila punti vendita non autorizzati - secondo l'agenzia Agipronews - dovrebbe versare al Mef un'aliquota forfettaria annuale dell'8%. Incasso: circa 1 miliardo.

FONDI PENSIONE

Il balzello (già aumentato "solo" per il 2014), su chi ha un fondo pensione passa stabilmente dall'11,5 al 12% (1 miliardo). Però scende la tassazione sui rendimenti (unico caso in Europa di doppia imposizione) dal 20 al 12,5%.

ESATTORI REGIONALI

Sergio Chiamparino è furioso e ha convocato per oggi la Conferenza dei governatori: 4 miliardi di tagli ai trasferimenti produrranno il paradosso: «Da una parte si taglia l'Irap, dall'altra quasi si invita la regione ad aumentarla, a ridurre i servizi e a farli pagare di più». Stefano Caldoro (Campania), sibila: «Se bisogna fare questo taglio di 4 miliardi e sappiamo dove colpi-

scono, allora sia lo stesso governo a mettere ticket nazionali».

SINDACI IN DEFAULT

Agli enti locali spettano sacrifici per circa 2 miliardi. I primi cittadini lombardi minacciano di chiudere i municipi. I comuni hanno calcolato, negli ultimi anni, 8 miliardi di tagli alla spesa corrente: asili, assistenza agli anziani, trasporto pubblico.

TFR SÌ, MA A LUGLIO

Le banche che anticiperanno i soldi per pagare il 100% del Tfr (su richiesta volontaria), incasseranno la remunerazione che oggi viene garantita (1,5% più lo 0,75% del tasso d'inflazione). Ma servono 6 mesi per i decreti, quindi luglio e 100 milioni di garanzia.

TFR Anticipo in busta paga fino al 2018 Ma le tasse saranno più pesanti

ROMA Un'operazione a costo zero per le imprese. Da appena 100 milioni per lo Stato. Ma molto costosa per i lavoratori. Il provvedimento sull'anticipo del Tfr (trattamento di fine rapporto) in busta-paga, vistato dalla Ragioneria, entra in extremis nella legge di Stabilità varata ieri sera dal consiglio dei Ministri. Verranno rispettate le due condizioni annunciate dal governo: volontarietà della scelta di incassare anzitempo il Tfr da parte del lavoratore e nessun deficit di liquidità per le imprese, soprattutto quelle medio-piccole. Ma chi sceglierà di avere il Tfr in busta paga subirà su queste somme la tassazione secondo l'aliquota marginale. È questa, secondo le indiscrezioni, l'ipotesi sulla quale è orientato il governo. L'operazione Tfr in busta paga, quindi, non sarebbe conveniente, soprattutto per i redditi medio-alti.

Il testo definitivo non è stato distribuito ieri in conferenza stampa. Il meccanismo prevede che le banche che anticiperanno alle imprese le risorse per pagare il Tfr in busta-paga avranno la stessa remunerazione che oggi viene garantita al Tfr in azienda (1,5% più lo 0,75% del tasso d'inflazione). Il provvedimento dovrebbe avere un arco temporale che terminerebbe nel 2018 (data che coincide con la scadenza delle Tlro, l'operazione di rifinanziamento mirata a lungo termine della Bce).

Il dipendente privato (per quello pubblico la norma non vale) potrà fare richiesta di ottenere il Tfr in busta-paga mensilmente anziché alla fine del periodo lavorativo. Visto che l'accantonamento del Tfr corrisponde a circa una mensilità all'anno, per un lavoratore che incassi 1.400 euro netti significa ottenere in busta-paga più di 100 euro al mese per 13 mensilità. L'impresa per cui lavora dovrà farsi certificare dall'Inps il diritto alla prestazione. Tale certificazione verrà trasmessa alla banca che deciderà se erogare il finanziamento. Al

termine del periodo lavorativo del dipendente, sarà l'azienda a dover restituire i soldi alla banca finanziatrice. Se non lo farà, la banca per recuperare le spettanze dovrà rivolgersi al fondo di garanzia dell'Inps. La novità sta nella controgaranzia dello Stato, pari a 100 milioni per il 2015. Tale controgaranzia consente alle banche di non trovarsi in difficoltà con le regole di Basilea perché evita loro di farsi carico di un fardello patrimoniale per i finanziamenti legati al Tfr in busta paga. Il provvedimento, previo decreto attuativo e successivo protocollo tra ministeri competenti e Abi, dovrebbe essere operativo a metà 2015 con effetto retroattivo dall'inizio dell'anno.

Ci sono due aspetti ancora da chiarire. Il primo attiene appunto alla cifra che lo Stato potrebbe incassare per la tassazione della parte del Tfr che entra in busta-paga e che una stima quantifica minimo in un miliardo e mezzo e massimo in 4 miliardi. L'altro aspetto riguarda il fondo Inps che raccoglie i versamenti effettuati dalle imprese sopra i 50 dipendenti, importi che con la nuova normativa potrebbe perdere. La manovra conterrebbe anche un altro aumento secco del prelievo, quello dell'aliquota sui rendimenti dei fondi pensione dall'11,5% al 20%.

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La liquidazione

Stima del flusso annuo Tfr previsto nel 2014



Trasferimenti Tfr all'Inps e prestazioni pagate



Spending review da 15 miliardi

Regioni, risparmi per 4 miliardi - Anche per ministeri e Comuni tagli del 3%

Marco Rogari

ROMA

Oltre metà della riduzione di spesa da 15 miliardi nel 2015 arriverà da tagli lineari. Ministeri, Regioni ed enti locali dovranno recepire la cosiddetta regola del 3 per cento. Che nel caso della stretta da oltre 4 miliardi a carico dei Governatori renderà di fatto quasi inevitabile un intervento sulla sanità. Un'operazione senza precedenti, almeno negli ultimi anni, che viene garantita da una spending da 12,3 miliardi della ex Finanziaria varata ieri e da quella da 2,7 miliardi già prevista in via strutturale dal decreto Irpef. Ma che avrà l'effetto di contenere la spesa corrente (nel rapporto minori e maggiori uscite) per non più di 3,5-4,5 miliardi. Il Governo infatti dovrà far fronte a uscite di fatto obbligate per almeno 11,4 miliardi: i 6,9 miliardi di spese indifferibili (dal 5 per mille alle missioni internazionali di pace); i 3 miliardi necessari per disinnescare la clausola fiscale ereditata dal Governo Letta; gli 1,5 miliardi destinati ad alimentare i nuovi ammortizzatori sociali collegati al Jobs Act.

In realtà alle maggiori spese occorrerebbe aggiungere circa altri 2,5 miliardi, escludendo gli 1,2 miliardi di cofinanziamento Ue, che derivano da interventi vari: dai 500 milioni per la riforma della "buona scuola" al miliardo di allentamento del Patto di stabilità interno per gli enti locali. Ma in questo caso agirà anche la leva del deficit azionata dal Governo complessivamente per 11 miliardi.

Tornando all'utilizzazione dei tagli lineari o semi-lineari, anche i ministeri, dai quali dovrebbero arrivare 4 miliardi ai quali aggiungeranno i 2,1 miliardi di stretta agli acquisti di beni e servizi della Pa (in tutto 6,1 miliardi), dovranno adottare il taglio del 3% per la maggior parte delle voci di loro competenza. Al termine di una lunga trattativa tra Palazzo Chigi e singoli ministri la composizione della spending per i dicasteri è leggermente cambiata rispetto alle proposte iniziali. Il contributo maggiore è

sempre a carico di Lavoro e Istruzione, ma il ministro Stefania Giannini avrebbe contenuto i tagli in 6-700 milioni.

Più o meno simile la situazione per i Comuni e le Province, che dovranno garantire rispettivamente 1,2 miliardi e 1 miliardo quasi in toto con la regola del 3%. Tutto in chiave spending classica si presenta invece il nuovo giro di vite sugli acquisti di beni e servizi della Pa, impostato dal dimissionario commissario straordinario Carlo Cottarelli. E sempre in chiave spending è il lavoro di potatura delle circa 10 mila partecipate italiane che però non confluirà in legge di stabilità ma in un successivo provvedimento ad hoc. Con la possibilità di rientrare nella "ex Finanziaria" durante il suo cammino parlamentare.

Cottarelli, che il 1° novembre tornerà al Fondo monetario internazionale, ha fatto il punto della situazione nel corso di un'audizione parlamentare affermando di essere soddisfatto del lavoro fin qui svolto. Il commissario straordinario ha anche detto che il suo piano prevedeva incentivi per favorire la fusione dei Comuni («8 mila sono troppi») e il ricorso a tappeto al dispositivo dei fabbisogni e costi standard. Un dispositivo, quest'ultimo, che fa parte della "stabilità" varata dal Governo, anche se i risultati maggiori in termini di risparmio saranno realizzati nel 2016.

SMART CITY EXHIBITION

Città «intelligenti», dote da 4,5 miliardi

di **Natascia Ronchetti**

● Un bilancio in chiaroscuro. L'Italia continua a rincorrere le grandi smart cities europee senza riuscire ad acquistare terreno. Nonostante ciò, riesce a esibire eccellenze che, anche se non colmano la distanza, si presentano come casi da manuale. Da Lecce, impegnata nella costruzione di un laboratorio per la formazione dei giovani amministratori locali e la maggiore partecipazione dei cittadini alle strategie di sviluppo della città, a Torino, che con il Piano Smile ha messo a sistema le idee e i progetti di enti pubblici e privati, imprese e associazioni, guadagnandosi il posto d'onore della città metropolitana più smart del Paese. Per arrivare a Bologna, che chiama a raccolta i bolognesi per valutare l'impatto di genere delle politiche del Comune.

I grandi esempi europei – siva da Barcellona, in Spagna, a Tampere, in Finlandia – sono tutt'ora lontanissimi punti di riferimento, un modello a cui tanti comuni italiani aspirano senza avere molti assi nella manica, intrappolati come sono nella tagliola della crisi finanziaria, del patto di stabilità – che inibisce gli investimenti – e dell'ancora debole capacità di realizzare progetti in partnership con i privati. «A sua volta il Governo – spiega Carlo Mochi Sismondi, amministratore delegato di Smart City Exhibition e presidente di Forum Pa – ha perso molte occasioni. Fino ad ora è mancata una governance efficace dell'agenda digitale e il piano di sviluppo delle smart cities, annunciato dall'ex ministro Profumo come leva strategica per lo sviluppo del Paese, è rimasto sulla carta».

È con queste premesse che a Bologna, in concomitanza con la 50^a edizione del Saie, torna a BolognaFiere (dal 22 al 24 ottobre) Smart City Exhibition, il salone dedicato all'innovazione nelle città e nelle comunità "intelligenti". Giunta alla terza edizione, la manifestazione si concentra sulla governance e sulle politiche di sviluppo delle smart cities, capaci di creare capitale sociale, benessere e migliore qualità della vita

mettendo a sistema flussi di informazioni, reti di relazioni e comunicazione, sia fisiche sia digitali. Gli strumenti finanziari per un cambio di passo, però, ci sono. Con la nuova programmazione europea 2014-2020 l'Italia avrà a disposizione 70 miliardi di euro, 35 provenienti dall'Europa e 35 di cofinanziamento. E di queste risorse il 5%, su raccomandazione della stessa Ue, dovrebbe essere dirottato sulle politiche di programmazione urbana. Una grande opportunità che, accompagnata dal Piano operativo nazionale per le 14 città metropolitane del Paese, con una dotazione di un ulteriore miliardo di euro, potrebbe far scattare la corsa all'innovazione. «Dobbiamo cogliere l'occasione per non perdere la scommessa: non possiamo permettercelo», avverte Mochi Sismondi.

Forum Pa, insieme ai suoi partner – da Anci a Istat per arrivare al Cnr – ha ancora

Al 5% delle risorse Ue 2014-2020 da destinare alle politiche urbane si aggiunge un miliardo del Pon per le città metropolitane

una volta confezionato un salone che si presenta come un motore di idee e proposte per la costruzione delle città del futuro. Rilancio dell'economia territoriale, sostenibilità, mobilità intelligente, nuovo welfare sono alcuni dei temi sui quali si misureranno esponenti del governo, amministratori locali, esperti. Alla ormai tradizionale classifica delle città italiane, con il rapporto iCity Rate, realizzato da Forum Pa, si affiancheranno i tavoli di confronto promossi dall'Osservatorio smart city dell'Anci, con lo Sharing Lab. Tra le innovazioni presentate al salone, ci sarà quella realizzata dal Cnr insieme alla città di Siracusa, legata all'utilizzo di tecnologie 2.0 per la gestione e la promozione dei beni artistici e architettonici: la valorizzazione del patrimonio storico avviene tramite canali di comunicazione diretta, con servizi e informazioni personalizzate in tempo reale per turisti e cittadini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Autonomie. Effetti da capire sui singoli enti

Patto per i Comuni alleggerito del 70%

Gianni Trovati

MILANO

Il Patto di stabilità per i Comuni non viene cancellato, ma di fatto è messo all'angolo da un alleggerimento drastico che ne riduce il peso del 70 per cento. Merito del miliardo di bonus sugli investimenti e della riforma della contabilità, che entra in vigore il 1° gennaio e impone ai sindaci di congelare nel «fondo crediti di dubbia esigibilità» una quota di risorse proporzionale alle mancate riscossioni degli ultimi cinque anni. Questo meccanismo (come anticipato sul Sole 24 Ore dell'8 ottobre) secondo il Governo diminuisce la capacità di spesa degli enti locali di 2,4 miliardi, che si traducono in uno "sconto" sul Patto di stabilità

Il Patto 2015 scende quindi verso quota 1,4 miliardi di euro. Resta da capire, però, l'effetto delle novità sui singoli Comuni, perché l'effetto della riforma cambia molto la distribuzione dei sacrifici, concentrando la stretta negli enti più in difficoltà con la riscossione. Un'altra buona notizia arriva però per i sindaci che anticipano le spese statali per i tribunali, e che ora trovano un assegno da 250 milioni. Per le Province, invece, il futuro è tutto da scoprire, perché i nuovi tagli arrivano mentre si cerca di sterilizzare, con gli emendamenti allo «sblocca-Italia», 100 milioni della spending review 2014, e la revisione delle funzioni è solo agli inizi.

Insieme alla nuova dose di tagli, la riforma dei conti è dunque l'architettura della manovra per i Comuni. Ha perso quota, invece, l'anticipo almeno parziale degli obblighi di pareggio di bilancio che era stato annunciato nell'nota di variazione al Def, e che imporrebbe ai sindaci il pareggio sia nella parte corrente sia nei saldi finali. Queste misure, che secondo stime dell'Ifel valgono una stretta ulteriore da 1,5 miliardi, restano per ora in calendario per il 2016, anche se non man-

no spinte per rivedere le regole.

Alla luce dei nuovi tagli, il fondo di solidarietà che serve ad aiutare gli enti locali nelle zone meno ricche dal punto di vista fiscale pare destinato a perdere ogni aiuto statale. Già oggi il fondo, che vale circa 6 miliardi, è alimentato per l'80% dall'Imu, ma con la nuova sforbiciata la perequazione diventerà del tutto orizzontale, spostando risorse dai Comuni "ricchi" a quelli "poveri" senza interventi finanziari dello Stato.

Anche per questa ragione, la manovra prova ad affinare i meccanismi di distribuzione, che secondo i progetti governa-

IL QUADRO

Obiettivi di saldo ridotti dalla riforma dei bilanci che «porta» 2,4 miliardi, e da un miliardo aggiuntivo di bonus per gli investimenti

tivi andranno guidati, per una quota del 20% nel 2015 e crescente negli anni successivi, in base agli standard su «costi» e «capacità fiscali». Il primo fattore riprende le elaborazioni condotte nei mesi scorsi da Sose e Ifel, ora in fase di aggiornamento. Da soli, però, i costi standard non sono sufficienti, anche perché ovviamente i Comuni che offrono meno servizi registrano anche meno spese, e soprattutto vanno accompagnati con le «capacità fiscali standard», per misurare quanta ricchezza ogni ente può raccogliere (ad aliquote di base) sul territorio prima di pescare dal fondo. Dall'unione di questi due fattori, in prospettiva, si dovrebbe capire quante risorse vanno garantite a ogni ente per svolgere senza sprechi le proprie funzioni fondamentali.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

Adempimenti. Come rimediare agli errori sull'acconto in scadenza oggi

Tasi, 14 giorni di tempo per il ravvedimento sprint



Salvina Morina
Tonino Morina

Alla luce del caos Tasi, arrivato ora alla scadenza dell'acconto nell'ampia maggioranza dei Comuni, è già tempo di studiare i rimedi per chi omette o versa in ritardo il tributo. Il **ravvedimento** può essere fatto anche se è stato pagato meno del dovuto, magari a causa della complessità delle regole. Per i contribuenti chiamati a versare l'acconto Tasi oggi, 16 ottobre, a partire da domani, 17 ottobre è già tempo di "perdono".

Per gli omessi o insufficienti versamenti della Tasi, come anche per la Tari e per l'Imu, è possibile regolarizzare la violazione con il ravvedimento operoso, previsto dall'articolo 13 del decreto legislativo 471/1997. La Tasi è l'imposta sui servizi indivisibili che si applica sui fabbricati, compresa l'abitazione principale, e sulle aree fabbricabili, così come definiti ai fini Imu. Occorre precisare che per i tardivi o insufficienti pagamenti, la decisione di non applicare sanzioni è ri-

messa ai vari Comuni, che si sono sbizzarriti in fantasiosi regolamenti. Se le irregolarità vengono sanate spontaneamente, si potranno pagare le mini-sanzioni dello 0,2% giornaliero, se il ravvedimento è eseguito entro 14 giorni; del 3% se il ravvedimento è eseguito entro 30 giorni dalla violazione, o del 3,75% se il ravvedimento è eseguito entro il termine di presentazione della dichiarazione relativa all'anno nel corso del quale è commessa la violazione. In caso di ritardo di pochi giorni nei versamenti, il contribuente può perciò avvalersi del ravvedimento "sprint", da fare

COME PER L'IMU

La Fondazione nazionale dei commercialisti chiede di sospendere il tributo in caso di fallimenti e di liquidazioni coatte

entro 14 giorni dalla scadenza. In questo caso, la sanzione ordinaria del 30% si riduce allo 0,2% per ogni giorno di ritardo. La misura varia dallo 0,2% per un giorno di ritardo, fino al 2,80% per 14 giorni di ritardo. Il ravvedimento "sprint", per sole sanzioni e interessi, può essere fatto anche entro 30 giorni nel caso di contribuente che ha pagato le sole imposte entro i 14 giorni successivi alla scadenza originaria.

Ad esempio, se un versamento di mille euro viene eseguito con due giorni di ritardo e il rav-

vedimento è effettuato entro 30 giorni dalla scadenza, la sanzione sarà pari allo 0,4 per cento, pari cioè a 4 euro (0,2% per i 2 giorni di ritardo). Sono anche dovuti gli interessi legali, attualmente fissati nella misura dell'1% annuo. A prescindere dal ravvedimento, le sanzioni devono essere applicate, tenendo conto dei versamenti eseguiti con ritardo non superiore a 14 giorni. Una conferma in questo senso è stata fornita dall'agenzia delle Entrate, con la circolare 41/E del 5 agosto 2011, avente per oggetto «decreto legge 6 luglio 2011, n. 98, recante disposizioni urgenti per la stabilizzazione finanziaria, convertito con modificazioni dalla legge 15 luglio 2011, n. 111. Commento alle novità fiscali - Primi chiarimenti». Con questa circolare, al paragrafo 10 sulla «riduzione delle sanzioni in presenza di lievi ritardi», l'agenzia delle Entrate avverte che «anche nei casi in cui non opera il ravvedimento, le sanzioni devono essere applicate, tenendo conto, al verificarsi dei presupposti, della riduzione ad un quindicesimo per ciascun giorno di ritardo».

È il caso di ricordare, inoltre, la richiesta della Fondazione di sospendere la Tasi per gli immobili compresi in un fallimento o in una liquidazione coatta per il periodo di durata dell'intera procedura concorsuale. Si estenderebbe così una regola che era già stata applicata a Ici e Imu e che appare tanto più urgente in un periodo di crisi economica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Manovra da 36 miliardi: sconto Irap, Tfr in busta

Dalla spending 15 miliardi, 11 dal deficit, 3,8 dall'evasione - Bonus Irpef confermato

Marco Mobili
Marco Rogari
ROMA

Una manovra da 36 miliardi per il 2015. Che tiene conto dei 2,7 miliardi di tagli alla spesa e di 2,6 miliardi di nuove entrate dall'aumento della tassazione delle rendite finanziarie previsti in entrambi i casi in via strutturale del decreto Irpef. È quella varata ieri dal Consiglio dei ministri. Con cui vengono confermati i 8 miliardi di riduzione di tasse e contributi su imprese e famiglie, in primis attraverso la stabilizzazione del bonus da 80 euro (che solo contabilmente cambia pelle e diventa uno sgravio contributivo) e l'azzeramento della componente lavoro dell'Irap. Viene, poi, fatta scattare una nuova spending da 12,3 miliardi, che sale a quota 15 miliardi considerando quella messa in moto dal decreto Irpef. Al suo fianco dovrà marciare la lotta all'evasione che dovrà garantire maggiori entrate per 3,8 miliardi: dai nuovi controlli fai date "che cambiano verso" al ravvedimento operoso più lungo fino al "reverse charge" Iva limitato a poche categorie. Sono poi previsti altri 2 miliardi di nuove entrate fiscali.

Su quest'ultimo fronte 1 miliardo è atteso dalla stretta sulle slot machine e un altro miliardo da un nuovo intervento sulle rendite finanziarie, che riguarda le fondazioni bancarie, l'aumento della tassazione sui fondi pensione (come anticipato ieri dal Sole 24 Ore) e le rendite delle polizze vita incassate dall'erede.

Tra le novità dell'ultima ora una dote di 800 milioni per sgravi fiscali a 900 mila partite Iva con ricavi da 15 mila a 40 mila euro con il nuovo regime di tassazione semplificato, l'attivazione di un nuovo fondo per gli investimenti per infrastrutture e 100 milioni individuati come garanzia aggiuntiva dello Stato per l'operazione Tfr in busta paga della quale viene previsto l'avvio a giugno 2015.

La legge di stabilità per il 2015 non include la nuova "local tax" unica sulla casa e neppure il riordino delle tax expenditures e delle partecipate. Al netto degli interventi strutturali già adottati nei mesi scorsi con il decreto Irpef, la "ex Finanziaria" vale poco più di 30 miliardi e prevede, come già annunciato dal Governo, un utilizzo della leva del deficit per 11 miliardi rimanendo comunque sotto il tetto del 3%. Ma la "stabilità" assicura anche al Governo una "riserva" o "cuscinetto di sicurezza" da 3,4 miliardi anche per far fronte a ulteriori richieste della Ue sul rispetto dei parametri di deficit.

La manovra "espansiva" voluta da Matteo

Renzi poggia su tre misure: la stabilizzazione del bonus da 80 euro, senza alcun allargamento della platea, che vale su tutto il 2015 9,5 miliardi compresi i 2,7 miliardi già garantiti in via strutturale dal decreto Irpef; l'azzeramento della componente lavoro Irap con un alleggerimento per le imprese di 6,5 miliardi che, ai fini del bilancio pubblico, diventano 5 miliardi in termini di cassa per il 2015; la totale decontribuzione per le nuove assunzioni a tempo indeterminato con le tutele crescenti dal valore di 1,9 miliardi.

Arrivano poi 500 milioni in sconti fiscali alle famiglie per il sostegno dei figli fino al terzo anno di età. Poco meno di 300 milioni sono destinati al credito d'imposta per la ricerca. Vengono poi prorogati l'ecobonus del 65% e il bonus del 55% per le ristrutturazioni edilizie. Altri 500 milioni vanno alla riforma per la "buona scuola" (assunzione insegnanti precari e alternanza scuola lavoro). Confermato l'allentamento per 1 miliardo del Patto di stabilità interno sui Comuni. E viene aperto uno spazio nel Patto con la Ue per 1,2 miliardi sul cofinanziamento.

Renzi e il ministro Pier Carlo Padoan hanno anche disinnescato, facendo leva sui tagli di sepsa, la clausola fiscale (sotto forma di aumenti di accise e aliquote) da 3 miliardi ereditata dal Governo Letta e hanno voluto prevedere già in partenza una copertura certa da 6,9 miliardi per tutto il bacino delle cosiddette spese indifferibili: dal 5 per mille alle missioni di pace. Sono poi garantiti 250 milioni per il passaggio delle spese fin qui a carico dei Comuni per i tribunali e 150 milioni ai Comuni di Milano (per l'Expo) e di Roma (per gli oneri come capitale).

Tra le misure contenute nella "stabilità" in chiave spending l'estensione a tappeto dei costi e fabbisogni standard per i Comuni, la stretta sui Caf e la soppressione del Pra. Sul fronte delle maggiori entrate la "ex Finanziaria" indica in 600 milioni quelle dalla banda larga e in 1 miliardo la dote ricavata dalla riprogrammazione dei fondi Ue per effetto del piano Delrio.

IRAP

*Via dall'imposta
la componente lavoro:*

benefici per 5 miliardi

Il taglio della componente lavoro dalla base imponibile Irap vale per le imprese una riduzione della pressione fiscale di 6,5 miliardi di euro. Con un effetto di cassa immediato per lo Stato, ha spiegato ieri il premier Matteo Renzi, di 5 miliardi di euro. In termini di impatto macroeconomico, il taglio del costo del lavoro dal valore della produzione calcolata ai fini dell'imposta regionale potrà produrre un impatto positivo sul Pil di un decimale di punto già a partire dal 2015. Che tradotto in euro vale fino a 1,6 miliardi. A regime, ovvero al termine del triennio della legge di stabilità 2015-2017, il miglioramento del Pil sarebbe di 4 decimali e dunque di circa 7 miliardi.

La scommessa del Governo è che i 6,5 miliardi di taglio Irap sulla componente lavoro spingano su l'occupazione e soprattutto le imprese che assumeranno con contratti a tempo indeterminato. In termini di risparmi le prime stime parlano di benefici medi di 800 euro annui per le aziende più piccole e fino a circa 200 mila euro per le più grandi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EFFICACIA

ALTA

REALIZZABILITÀ

ALTA

OK AL BONUS IRPEF

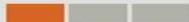
*Sgravi alle famiglie
per il sostegno dei figli
fino a tre anni di età*

Per la stabilizzazione del bonus Irpef da 80 euro destinato ai lavoratori con reddito annuo lordo fino a 26 mila euro il governo ha previsto 9,5 miliardi, di cui 2,7 sono già assicurati in via strutturale dal

sono già assicurati in via strutturale dal decreto sul bonus Irpef. Ci saranno poi 500 milioni in sconti fiscali alle famiglie per il sostegno dei figli fino al terzo anno di età. Quella della stabilizzazione del bonus Irpef (che ora diventa anch'esso uno sgravio contributivo, cioè una minore entrata, e non più un bonus, cioè una maggiore uscita) è stata fin da subito uno dei capisaldi della nuova legge di Stabilità. Il decreto legge approvato l'anno scorso prevedeva il bonus per i lavoratori con un reddito compreso tra gli 8 e i 24mila euro. Ma la norma era valida solamente per l'anno in corso e nel testo si rendeva noto che il bonus sarebbe diventato strutturale con la legge di stabilità 2015. In un primo tempo, si era parlato anche della sua estensione ad altre platee (come i pensionati o le partite Iva), ma per mancanza di risorse l'ipotesi è stata poi accantonata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EFFICACIA



BASSA

REALIZZABILITÀ



ALTA

DECONTRIBUZIONE

Zero contributi per i neoassunti nel primo triennio

Le imprese che assumeranno a partire dal 2015 con un contratto a tempo indeterminato non dovranno pagare i contributi per i successivi tre anni. La legge di stabilità assegna 1,9 miliardi. Sarà lo Stato a farsi carico della copertura contributiva, per non penalizzare i lavoratori nei versamenti al sistema previdenziale di tipo contributivo. Per un contratto a tempo indeterminato con una retribuzione lorda di 24mila euro, la quota di contributi a carico dell'azienda attualmente ammonta a 7.228 euro, mentre quella a carico del lavoratore è di 2.093 euro. Dal 2015 non si pagheranno più. Risultato il costo complessivo che l'azienda dovrà sostenere scenderà da 35.604 euro a 26.707 euro. Resta, tuttavia, da chiarire la tempistica. È probabile che l'operatività della misura sarà legata al decollo del nuovo contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti che si vuole incentivare, istituito con il Ddl delega Jobs act che sarà approvato entro l'anno, ma la cui attuazione è affidata ai decreti legislativi da varare entro i sei mesi successivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EFFICACIA



ALTA

REALIZZABILITÀ



MEDIA

LOTTA ALL'EVASIONE

Dal contrasto al sommerso attesi 3,8 miliardi

Con la legge di stabilità il governo conta di incassare 3,8 miliardi di euro dalla lotta all'evasione fiscale. Un conto a cui contribuirà per 900 milioni anche l'allargamento del reverse charge per l'Iva autorizzato dall'Unione europea e il recupero di circa un miliardo dal settore dei giochi. Al di là dei numeri complessivi, va segnalato che a cambiare sarà la filosofia di fondo delle strategie di contrasto nei confronti di chi non paga le tasse: non più blitz fuori dai bar ma controlli mirati attraverso l'incrocio delle banche dati. Chiamando il contribuente interessato e "invitandolo" preventivamente a rivedere la sua posizione in caso di anomalie, come maggiore imponibile sottratto a tassazione o vendite in nero. Sul fronte Iva, invece, le novità dovrebbero riguardare sia l'estensione del reverse charge ad altri settori particolarmente esposti a operazioni di frode o evasione (come nel caso dei servizi di pulizia e mensa) sia la possibilità di consentire anche alle Pa di versare l'imposta direttamente allo Stato e non più ai fornitori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EFFICACIA



MEDIA

REALIZZABILITÀ



BASSA

PARTITE IVA

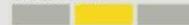
Per i redditi bassi arriva il nuovo forfait Varrà 800 milioni

Misura a sorpresa, non prevista nelle bozze precedenti sulla legge di Stabilità, ieri il premier Matteo Renzi ha annunciato un intervento a favore delle partite Iva: arriva un forfait per quelle a basso livello di reddito. «Anziché spendere

centinaia di euro di commercialista o decine di euro per altre spese ci sarà un regime forfettario, una riduzione di 800 milioni di euro per 900.000 partite Iva» con ricavi che vanno da 15mila a 40mila euro. Per la verità, di un intervento sulle partite Iva si era parlato anche nel corso delle prime discussioni sulla legge di stabilità, ma nell'ottica di estendere anche a questa categoria il bonus Irpef sugli 80 euro. La misura era stata poi accantonata quasi subito per la mancanza di risorse. Il regime forfettizzato per mini-imprese e autonomi viaggerà quindi nella legge di stabilità e non più in un decreto attuativo della delega, che tra passaggi in Consiglio dei ministri e pareri parlamentari in piena sessione di bilancio non avrebbe avuto più il tempo materiale per scattare dal 1° gennaio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EFFICACIA



MEDIA

REALIZZABILITÀ



MEDIA

SPENDING REVIEW

Tagli per 15 miliardi Dalle Regioni attesi 4 miliardi

Dalla revisione della spesa pubblica sono attesi tagli per 15 miliardi. Un'operazione senza precedenti, almeno negli ultimi anni, che viene garantita da una spending da 12,3 miliardi della ex Finanziaria varata ieri e da quella da 2,7 miliardi già prevista in via strutturale dal decreto Irpef. Oltre metà della riduzione di spesa nel 2015 arriverà da tagli lineari. Ministeri, Regioni ed enti locali dovranno recepire la cosiddetta regola del 3 per cento. Che nel caso della stretta da oltre 4 miliardi a carico dei Governatori renderà di fatto quasi inevitabile un intervento sulla sanità. Dai ministeri dovrebbero arrivare 4 miliardi ai quali si aggiungereanno i 2,1 miliardi di stretta agli acquisti di beni e servizi della Pa (in tutto 6,1 miliardi). Il contributo maggiore è sempre a carico di Lavoro e Istruzione, ma il ministro Stefania Giannini avrebbe contenuto i tagli in 6-700 milioni. I Comuni e le Province dovranno garantire rispettivamente 1,2 miliardi e 1 miliardo quasi in toto con la regola del 3%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EFFICACIA



MEDIA

REALIZZABILITÀ

MEDIA

LAVORI EDILIZI

Ecobonus e ristrutturazioni, c'è la proroga

Gli sconti fiscali al recupero edilizio delle abitazioni sono stati alzati dal 36 al livello record del 50% di spese detraibili (in 10 anni) dal governo Monti, dal 26 giugno 2012. Le detrazioni al risparmio energetico sono invece salite dal 55 al 65%, dal 6 giugno 2013, grazie al governo Letta. Lo stesso esecutivo Letta ha prorogato entrambi gli sconti ad aliquota massima dal 31 dicembre 2013 al 31 dicembre 2014, per poi prevedere una discesa al 40% per il recupero edilizio e al 50% per l'ecobonus nel 2015, e quindi ritornare in entrambi i casi al 36% ordinario dal 2016. La decisione presa ieri dal governo Renzi è ora di prorogare di almeno un altro anno le detrazioni alle attuali aliquote massime del 50 e 65%. Secondo le stime Cresme-Camera dei deputati le detrazioni al recupero sono state utilizzate nel 2014 su interventi edilizi per 28,2 miliardi di euro (14,1 mld di detrazioni in 10 anni) e l'ecobonus a interventi per 4,85 miliardi (coibentazione edifici ma soprattutto pannelli solari termici e sostituzione di infissi e caldaie), di cui 2,668 mld di detrazione in 10 anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EFFICACIA

ALTA

REALIZZABILITÀ

ALTA

RICERCA

Credito d'imposta al 25%: nel 2015 260 milioni

Almeno di colpi di scena nelle limature post consiglio dei ministri, nella legge di stabilità entra anche il pacchetto sulla ricerca messo a punto nell'ambito della task force dello Sviluppo economico sull'Industrial compact: per il 2015 200 milioni in tutto. Il credito

d'imposta per gli incrementi di investimenti in ricerca sarà del 25%, entità elevata al 50% solo nel caso di ricerca contrattualizzata con università o enti di ricerca. Il credito d'imposta sarà riconosciuto fino ad un importo massimo annuale di 7,5 milioni per beneficiario. Per la misura dovrebbero essere disponibili in tutto 2,3 miliardi secondo uno schema progressivo: si parte da 256 milioni del 2015 per approdare a 580 milioni nel 2019. Via libera anche al «patent box»: i redditi derivanti dall'utilizzo di brevetti e di marchi ad essi funzionalmente equivalenti non concorrono a formare il reddito complessivo nella misura del 50%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EFFICACIA

ALTA

REALIZZABILITÀ

MEDIA

LIQUIDAZIONI

Dal 2015 per 3 anni Tfr in busta paga su base volontaria

Dal 2015 i lavoratori del privato potranno avere in anticipo il trattamento di fine rapporto. Per tre anni in via sperimentale, il meccanismo prevede l'adesione su base volontaria e a costo zero per le imprese. Potrà beneficiarne anche chi aderisce a fondi di previdenza integrativa. L'operazione coinvolge le banche che anticiperanno alle imprese le risorse per pagare il Tfr con la stessa remunerazione garantita oggi al Tfr in azienda (1,5% più lo 0,75% del tasso d'inflazione). In caso di mancata restituzione delle somme da parte dell'azienda, alla scadenza del finanziamento, la banca si può rivolgere all'Inps. Oltre al fondo di garanzia Inps ci sarà anche una controgaranzia pubblica, finanziata con 100 milioni. Il provvedimento dovrebbe essere operativo a metà 2015 con effetto retroattivo dall'inizio dell'anno. Dunque si potrebbe riscattare il Tfr maturato nel 2014 e averlo in busta paga in soluzione unica (una sorta di 14esima mensilità).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EFFICACIA

BASSA

REALIZZABILITÀ

MEDIA

FONDI PENSIONE

Sale l'aliquota per la previdenza integrativa

La norma presentata ieri dal Governo prevede entrate dalle rendite finanziarie per 3,6 miliardi: di cui 2,6 miliardi dall'aumento deciso ad inizio anno della tassazione delle rendite finanziarie passata dal 20 al 26%. Un miliardo e 200 milioni arriveranno dall'aumento della pressione fiscale sulle fondazioni bancarie, sui fondi di previdenza complementare e le polizze vita, che ora sono esenti Irpef per gli eredi, dovrebbero essere sottoposte a una tassazione al 26 per cento nella componente finanziaria. Dura stretta della legge di Stabilità sulla previdenza privata e complementare, quindi. Secondo indiscrezioni per le Casse di previdenza delle professioni la tassazione delle rendite finanziarie, ora ferma al 20% salirà al 26% come per qualsiasi investitore privato. E la tanto richiesta armonizzazione dei fondi di previdenza complementare avverrà attraverso l'aumento della loro tassazione, ora all'11,5% e domani, se le voci saranno confermate, al 20%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EFFICACIA

BASSA

REALIZZABILITÀ

MEDIA

AMMORTIZZATORI

Un miliardo e mezzo per il nuovo sussidio universale

Con la legge di stabilità il governo stanziava 1,5 miliardi netti (2,2 lordi) per i nuovi ammortizzatori sociali previsti dal disegno di legge delega sul Jobs Act. Il testo in discussione alla Camera prevede per l'assicurazione sociale per l'impiego (Aspi) una rimodulazione «rapportando la durata dei trattamenti alla storia contributiva del lavoratore». E la sua durata massima (oggi

12 mesi per gli under 55 e 18 per gli over 55) sarà incrementata. L'Aspi sarà inoltre estesa anche ai co.co.co. e saranno modificati i criteri di accreditamento ma si prevede un biennio di sperimentazione «a risorse definite». A carico della fiscalità generale è poi prevista l'ipotesi di introdurre una nuova prestazione, una volta scaduta l'Aspi, per i lavoratori in disoccupazione con un indicatore di situazione economica equivalente (Isee) particolarmente basso. I contratti di solidarietà saranno estesi anche alle aziende che attualmente non possono usufruirne (Pmi sotto i 15 dipendenti) e potranno essere utilizzati anche per creare nuova occupazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SCUOLA

Subito 500 milioni per assumere 148mila precari

Il governo pone il primo tassello per realizzare la «buona scuola». Rispettando la road map delineata nelle linee guida presentate a inizio settembre (e su cui è in corso fino al 15 novembre una consultazione pubblica) la legge di stabilità ha stanziato un miliardo lordo (500 milioni netti) per fare partire la riforma. Creando un fondo ad hoc che sarà pressoché monopolizzato dall'assunzione, a partire dal 2015, di 148.100 docenti. I 500 milioni serviranno a coprire il pagamento degli stipendi per gli ultimi quattro mesi del 2015. Dal 2016 il costo della misura salirà a 3 miliardi (che toccherà alla prossima stabilità reperire) per poi assestarsi a regime a 4,1 miliardi. Del pacchetto di norme destinate alla scuola spicca poi l'eliminazione dei commissari esterni per la maturità. I maturandi di quest'anno si troveranno infatti a essere esaminati da sei membri interni e il solo presidente proveniente da fuori. La misura assicurerà 140 milioni sugli oltre 600 di tagli che il Miur, sempre per effetto della stabilità, subirà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Liquidazione in anticipo dal 2015 volontaria e senza costi per le aziende

ROBERTO MANIA

ROMA. Tfr in busta paga. L'operazione scatterà dalla seconda metà del prossimo anno, cioè dal mese di giugno, e sarà valida per il triennio 2015-2018. Sarà su base volontaria e non avrà alcun impatto sui costi delle imprese. Mentre per lo Stato si tradurrà in nuove entrate fiscali con l'anticipo del Tfr trattato ai fini Irpef al pari di un incremento di reddito. Saranno esclusi i lavoratori del pubblico impiego e quelli del settore agricolo. Potranno aderire anche i lavoratori che hanno dirottato il proprio Tfr nei fondi di previdenza complementare. Riguarderà il Tfr maturato a partire dal primo gennaio 2015 e non lo stock già accumulato. La tassazione sulle rendite dei fondi pensione potrebbe impennarsi dall'attuale 11,5 al 20 per cento.

È una delle novità più importanti della legge di Stabilità varata ieri sera dal governo. L'obiettivo è quello, in una fase di emergenza dell'economia, di provare a immettere più risorse nelle buste paga dei lavoratori per alimentare i consumi interni dopo che l'operazione 80 euro ha in gran parte fallito

COME FUNZIONERÀ

LA RICHIESTA

Il lavoratore interessato (l'operazione è su base volontaria) può chiedere alla propria azienda che gli venga anticipato in busta paga il Tfr maturato

L'AZIENDA

Spetta al datore di lavoro farsi certificare dall'Inps il diritto del proprio dipendente alla prestazione

LE BANCHE

Una volta accertato l'ammontare del Tfr, saranno le banche ad prestare i soldi, a tassi molto vantaggiosi, alle imprese

L'INPS

Se l'azienda non restituirà il prestito, le banche si rivolgeranno all'apposito fondo dell'Inps a sua volta garantito dallo Stato

l'intento. Certo, bisognerà vedere quanti lavoratori decideranno di spendere tutta o parte della liquidazione anziché continuare a lasciarla nelle casse della propria azienda, che così, in particolare le piccole, si autofinanzia a tassi assai vantaggiosi, oppure investirli nei fondi pensionistici integrativi come fa oggi meno del 30 per cento dei lavoratori italiani.

Il perno dell'operazione rimane la volontarietà. Dunque sarà il singolo lavoratore a decidere come utilizzare gli accantonamenti della propria liquidazione che nell'arco dell'anno

è pari circa all'ammontare di una nuova mensilità. Se dovesse chiedere che gli venga anticipato il Tfr maturato l'anno precedente, la sua azienda si rivolgerà alle banche le quali erogheranno il prestito a tassi identici a quelli con i quali viene attualmente remunerato il Tfr (1,5 per cento più lo 0,75 per cento del tasso di inflazione). È dunque un meccanismo a tre: lavoratore, imprese e banche. Con lo Stato che fa da garante anche attraverso l'apposito fondo dell'Inps.

Quando cesserà il rapporto di lavoro, l'azienda non erogherà

più al lavoratore l'ammontare della liquidazione, bensì sarà l'azienda a restituire alla banca il prestito ottenuto in precedenza. Prestito che nel passato le imprese avevano proprio dai lavoratori. Perché è bene chiarirlo: il Tfr rappresenta una forma di retribuzione differita, appartiene al lavoratore.

Nel caso, proseguendo sugli aspetti procedurali, l'azienda non dovesse restituire il debito contratto con la banca quest'ultima potrà rifarsi sul fondo presso l'Inps, a sua volta garantito dallo Stato. Per questa ragione nella legge di Stabilità sono sta-

Potrà accedere al nuovo progetto anche chi ha aderito alla previdenza complementare

ti stanziati 100 milioni di euro.

Questa complicata operazione dovrebbe, tra l'altro, consentire nuove entrate fiscali nelle casse dello Stato: secondo le simulazioni dei tecnici potranno essere tra 1,7 miliardi e 5,6 miliardi, a seconda del tasso di adesione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA/ L'EX VICEMINISTRO FASSINA

“Troppi tagli al sociale, non è di sinistra”

GIOVANNA CASADIO

ROMA. «Sono insostenibili i tagli che riguardano la spesa sociale. Vanno corretti». Per Stefano Fassina, ex vice ministro all'Economia, esponente della sinistra dem, nella legge di stabilità sono più le ombre che le luci.

Fassina, non è convinto dalla manovra di Renzi? Non crede ci siano novità positive?

«Ci sono molti aspetti da chiarire. E novità positive sono sul fronte della riduzione delle imposte. Ma il segno espansivo della manovra che già sulla carta era modesto rispetto alla gravità della situazione del paese e con i tagli pesanti alla spesa, viene cancellato».

Alle Regioni si chiede un risparmio di 4 miliardi e 1,2 miliardi ai Comuni, 6 allo Stato. Una cura da cavallo?

«Sono tagli insostenibili, non si chiedono alle Regioni ma alle famiglie per le mense scolastiche; si chiedono ai pendolari che utilizzano il trasporto pubblico; alle persone che hanno bisogno di assistenza; agli studenti che avevano le borse di studio. Si

chiedono alle mamme e ai papà per gli asili nido dei figli. Significano anche minori prestazioni nella sanità. E l'impatto recessivo degli interventi sui servizi sociali fondamentali supera l'impatto espansivo connesso alla minore tassazione».

Quindi vede il rischio che il welfare sia in pericolo?

«Non un rischio, ma la certezza. I tagli previsti per gli enti territoriali e per lo Stato colpiscono i servizi fondamentali. Sono un ulteriore colpo all'equità che avrà inevitabilmente effetti recessivi sull'economia».

Per Renzi è la manovra più di sinistra che si potesse fare nelle condizioni date.

«No, non lo è. È una manovra che, unita all'intervento sul mercato del lavoro, sta nel solco del mercantilismo liberista che ha portato l'Europa a una recessione sempre più grave».

Ammetterà tuttavia che gli imprenditori non avranno più alibi per le assunzio-

ni, anche grazie alla decontribuzione per i neoassunti?

«Singolare che il governo reintroduca la stessa misura che aveva previsto nel 2013 il governo Letta ed era stata poi archiviata dal governo Renzi. Ma le imprese non assu-

mono perché non c'è domanda. Il limite della manovra appena approvata dal consiglio dei ministri è che non è concentrata sul sostegno alla domanda, agli investimenti in particolare dei comuni in piccole opere».

Cosa si sarebbe dovuto fare?

«Si sarebbe dovuto allentare il deficit di un punto in più rispetto a quello previsto dal governo e concentrare le risorse sul patto di stabilità interno per i Comuni, su misure di contrasto alla povertà, si sarebbero dovuti pagare i debiti in conto capitale alle imprese... Inoltre il taglio dell'Irap si sarebbe dovuto concentrare per venire in aiuto ai piccoli imprenditori, mentre ne beneficiano in larghissima misura le grandi aziende».

Lei pensa a modifiche?

«Sì, sulla parte che riguarda i tagli alla spesa sociale. Ripeto: quei tagli non sono sostenibili e quella parte va corretta».

Discariche, l'Europa condanna l'Italia

NELLO SCAVO
MILANO

Per anni le autorità italiane hanno permesso lo stoccaggio in sette discariche di Roma e Latina «senza un'adeguata selezione e una qualche forma di stabilizzazione delle diverse frazioni dei rifiuti», come invece previsto da due direttive Ue, per «prevenire o ridurre i potenziali effetti negativi sull'ambiente nonché sulla salute umana». Non è stata tenera la Corte di giustizia dell'Unione europea che ieri ha reso noto di aver con-

dannato l'Italia per il trattamento inadeguato dell'immondizia in sette discariche del Lazio, tra cui quella di Malagrotta, il più grande sito di raccolta d'Europa, chiuso da un anno.

La sentenza - che prende in esame la gestione fino al 2012 - riguarda anche Colle Fagiolaro, Cupinoro, Montecelio-Inviolata e Fosso Crepacuore in provincia di Roma, e le due discariche di Borgo Montello in provincia di Latina. Secondo l'organismo di Bruxelles, «l'affermazione dell'Italia secondo cui l'utilizzo di altri impianti renderebbe l'intero bacino regionale del

Lazio autonomo in materia di trattamento dei rifiuti è contraddetta, da un lato, dalla dichiarazione dell'Italia secondo cui sarebbero stati formalizzati accordi nel 2013 per portare i rifiuti fuori da tale regione e, d'altro lato, dagli articoli di stampa relativi a tali accordi».

A Malagrotta il trattamento biologico-meccanico dei rifiuti è iniziato solo nell'aprile del 2013, cinque mesi prima della definitiva chiusura a mezzo secolo dall'apertura. La riprova, secondo la corte, che nel Lazio è mancata «una rete integrata ed adeguata di impianti di gestione dei rifiu-

ti, tenendo conto delle migliori tecniche disponibili».

I rilievi mossi da Bruxelles «confermano una volta di più che la nostra decisione di chiudere dopo ben 50 anni Malagrotta - ha dichiarato il sindaco di Roma, Ignazio Marino - abbia segnato una vera e propria svolta per il rientro nella legalità del ciclo dei rifiuti e per la tutela dell'ambiente e della salute dei cittadini». E fermando Malagrotta «è stato possibile chiudere la procedura di infrazione e Roma, dunque, oggi può di nuovo accedere ai fondi strutturali europei», assicura il primo cittadino. L'indagine della Commissione era cominciata nel 2009. Nel marzo 2011, le autorità italiane avevano tentato di sfuggire alla procedura d'infrazione, sostenendo che tutti i rifiuti conferiti a Malagrotta dovevano essere considerati come «trattati». Ma la Corte ha dato ragione alla Commissione europea, che non aveva mangiato la foglia, sottolineando come la mera triturazione o compressione dei rifiuti indifferenziati, senza un'adeguata selezione, non risponde agli obiettivi della direttiva Ue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA